

(Ancora su 'Giornale e comunità')
RADICI PER ESSERE

I dati sulla crisi economica nel nostro territorio hanno suscitato vivaci reazioni e commenti, sia in se stessi, sia in rapporto al prodotto giornalistico che ogni settimana confezioniamo con amore e serietà per i nostri sempre più interessati lettori e per la sorte dell'uomo in questo nostro affascinante territorio; continueremo sulla linea intrapresa convinti come siamo che un giornale deve documentare, penetrando nello spaccato delle vicende umane, per denunciarne i limiti, per suscitare comunque speranze, perché non disarmino gli animi e perché nessuno si illuda, fingendo o facendo pensare che la realtà sia diversa.

Continueremo anche a costo di non essere capiti, addirittura a costo di essere insultati. Se in una vicenda qualsiasi c'è in gioco il valore della persona umana e dei suoi fondamentali diritti, noi, coi mezzi e con la libertà che abbiamo, documenteremo, informeremo, commenteremo. Così è stato per il divorzio, per l'aborto, per il pluralismo, per l'egemonia culturale, per i problemi giovanili, i problemi delle istituzioni (cfr. Decentramento e autonomia), i travagli politici, così è per il mondo del lavoro, dove passato e presente si intrecciano e si richiamano, non essendo possibile una netta demarcazione cronologica degli argomenti, ed essendo invece sempre unico il filo conduttore di emergenze diverse. E il filo conduttore è il valore della persona umana, immagine del Dio vivente, termine con cui credenti e non credenti devono misurarsi nell'alveo dell'evoluzione storica e sul piano dell'impegno civile e politico in essa.

Ma non basta continuare a documentare e commentare. Se questo è compito specifico del servizio giornalistico, occorre che tutta una comunità si interroghi sulla realtà così come è e come dovrebbe essere, occorre cioè che una comunità faccia del giornale uno strumento vivo di conoscenza e di presenza, strumento di lavoro e di studio, per evitare di vivere ai margini della storia, come lievito fuori dalla massa da fermentare. Se il nostro giornale gode di ottima salute all'inizio del suo secondo secolo di vita, se gode di una tradizione di presenza storica stimolante e qualificata come ben pochi altri possono scrivere nell'album dei ricordi di famiglia, non lo stesso si può dire di ogni altra espressione della comunità operante nel territorio (un giornale fotografa anche questo).

Cioè? Cioè non tutti i gruppi sono in grado di leggere la realtà che li circonda e nella quale dovrebbero essere immersi da protagonisti; non sempre la comunità cristiana si misura sulla sorte dell'uomo concreto che è chiamata a servire nel territorio in cui è presente e forse non lo fa perché non usa a sufficienza dello strumento giornalistico a ciò destinato. Non rimproveri vogliamo fare, ma sollecitazioni, stimoli ad aperture ed attenzioni su ciò che accade, che il giornale racconta, che la coscienza cristiana è chiamata ad assumere.

Come sarebbero i cristiani se avessero in mano e nel cuore la parola di Dio e la parola del giornale, parola dell'uomo sull'uomo per capire ciò che succede e dove deve farsi carne ancora la parola di Dio? Sarebbero, questi cristiani, più sale e più luce, più attuali, più vivaci, più presenti. Come sarebbero le nostre comunità se oltre alla mensa della parola e del pane nella celebrazione liturgica, sedessero ogni giorno, ogni settimana anche alla mensa su cui sta la povertà e l'attesa dell'uomo nutrendosi dei messaggi che il giornale invia a cuori disposti ad agire?

Insieme, per una presenza coerente nei problemi di oggi, non di ieri né di domani, andremmo a cercare le nostre radici, per nutrirci, irrobustirci, essere, in una parola, diventando sfida perché testimonianza. Radici che stanno nel mistero eucaristico, come ha indicato il Papa ai pellegrini milanesi sabato scorso (anche

questa è cronaca); radici che stanno in quella dimensione contemplativa della vita che la giornata delle claustrali di sabato prossimo richiama attraverso uno stato particolare di vita nella Chiesa; radici che si sviluppano più vigorose ogni volta che cresce la comunione e la carità all'interno della comunità cristiana per tradursi sul piano sociale e civile in solidarietà, fraternità, giustizia. È la risposta della comunità ecclesiale ai problemi dell'uomo di oggi. Il giornale è impegnato con tutte le sue forze a fare la sua parte in questa meravigliosa avventura.